

# PROFESSIONE IR



[WWW.SNADIR.IT](http://WWW.SNADIR.IT)  
[SNADIR@SNADIR.IT](mailto:SNADIR@SNADIR.IT)

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello Snadir - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione  
Redazione - Amministrazione - Segreteria: Via sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA [RG] - Tel 0932/762374 [ 2 linee r.a ] - Fax  
0932/455328 Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iscr. Trip.Modica n.2/95 - Iscritto al R.O.C. n. 30311 Poste Italiane  
S.p.a - Spedizione in abbonamento postale 70% - D.L. 353/2003 [conv. in L. 27/02/2004 n. 46] art. 1, comma 1, Ragusa

# SOMMARIO

ANNO XXVIII  
NUMERO 1  
Gennaio 2021

Mensile di attualità, cultura, informazione  
a cura dello Snadir

**Spedizione**  
in abbonamento postale

**Direttore**  
Orazio Ruscica

**Direttore responsabile**  
Rosario Cannizzaro

**Coordinatore redazionale**  
Domenico Pisana

**Progetto Grafico**  
adk design Milano

**Progetto Grafico Copertina**  
Giuseppe Ruscica

**Hanno collaborato**  
Ernesto Soccavo  
Domenico Zambito  
Claudia Fornai  
Cinzia Capitanio  
Sofia Dinolfo  
Alice Xotta  
Alberto Piccioni  
Pippo Di Vita  
Rosaria Di Meo  
Nuccio Randone

**Direzione, Redazione, Amministrazione**  
Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)  
Tel 0932 762374 - Fax 0932 455328  
**Email** snadir@snadir.it  
**Sito web** www.snadir.it  
**Blog** www.blog-snadir.it

**APP Snadir**  
È presente nel sito www.blog-snadir.it  
l'applicazione gratuita dello Snadir  
per ricevere in modo costante e veloce news  
di attualità, cultura e informazione sindacale

**Chiuso in tipografia il**  
21 gennaio 2021

Associato all'USPI  
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



## editoriale

1. Concorso di religione: si delinea un nuovo percorso  
di Orazio Ruscica

## attività sindacale e territorio

2. Piano nazionale di formazione per i docenti:  
le nuove indicazioni del MIUR  
di Ernesto Soccavo

3. Al via le iscrizioni online per il prossimo a.s. 2021/2022  
di Domenico Zambito

## ricerca e formazione

4. I vaccini già a disposizione costituiti da mRNA si presentano  
efficaci, sicuri, facilmente adattabili a variazioni virali  
di Claudia Fornai

5. Conoscere le nostre radici per vivere il futuro:  
la scuola e la conservazione dell'identità culturale  
di Cinzia Capitanio

6. Il clima educativo ed affettivo della classe come "antidoto"  
alle relazioni disfunzionali  
di Domenico Pisana

## scuola e società

7. Dipendenza da videogiochi tra gli studenti:  
come riconoscerne i sintomi e cosa fare  
di Sofia Dinolfo

8. "Tu Faro - Io Farò".  
Essere guida nella navigazione online  
di Alice Xotta

## rubrica

9. **L'INTERVISTA.** Solidarietà ed ecumenismo:  
a colloquio col priore di Taizé  
di Alberto Piccioni

## speciale

11. **GIORNATA DELLA MEMORIA.**  
27 Gennaio: Olocausto o Shoah?  
di Pippo Di Vita

12. Elisa Springer: la memoria che parla  
al cuore degli uomini  
di Rosaria Di Meo

## parola ai lettori

13. Per una didattica relazionale  
di Nuccio Randone



## CONCORSO DI RELIGIONE: si delinea un nuovo percorso

Sono state settimane dense di novità per ciò che concerne il concorso per insegnanti di religione che potrebbe rimuovere per sempre la condizione di precariato in cui versano oltre 15.000 docenti: Il Decreto Milleproroghe ha rinviato la data di pubblicazione del bando per il concorso Insegnanti Religione Cattolica al 2021; è stata siglata l'intesa fra il Ministero dell'Istruzione e la CEI per far partire il nuovo concorso di religione cattolica, previsto dall'articolo 1-bis della legge 159/19; si è svolta la prima riunione al Ministero tra l'Amministrazione e le organizzazioni sindacali per iniziare a ragionare sulla stesura del bando di concorso. Per riassumere: con il Decreto Milleproroghe, il Ministero è autorizzato a bandire entro l'anno 2021 un concorso per la copertura dei posti per l'insegnamento della religione cattolica che si prevede siano vacanti e disponibili negli anni scolastici dal 2021/2022 al 2023/2024.

La proposta di proroga è stata avanzata dallo Snadir per ottenere la riscrittura dei commi 1 e 2 dell'art.1bis della legge 159/2019 e cioè la riformulazione della tipologia del concorso da ordinario a procedura straordinaria non selettiva per coloro che hanno svolto almeno 36 mesi di servizio nell'IRC. Al fine di attivare tutti i soggetti interessati alla riscrittura dei commi 1 e 2, lo Snadir si è premurato di inviare, tramite i propri segretari provinciali, a tutti i Vescovi delle varie diocesi d'Italia una lettera informativa sull'iniquo e discriminatorio art.1bis, che predispone un concorso ordinario per i docenti con almeno 36 mesi di servizio, e sull'Intesa fra il Ministero dell'Istruzione e la CEI che ha svelato il carattere ordinario del concorso. In tale lettera abbiamo chiarito che un concorso ordinario potrebbe determinare la perdita del posto di lavoro anche di chi è già in servizio da dieci, venti e più anni, considerato che i titoli culturali e di servizio avranno uno scarso rilievo nell'attribuzione del voto finale.

Un concorso ordinario, come quello che si prospetta, più che una selezione per consentire l'accesso nella scuola, potrebbe rivelarsi un meccanismo per selezionare chi ne debba uscire. Un concorso che produce licenziamenti rappresenta un'ipotesi da analizzare con estrema attenzione, anche considerando che ai docenti in servizio da più di trentasei mesi è riservata solo la metà dei posti da coprire.

Ai Vescovi abbiamo chiesto di lavorare insieme per il bene dei docenti di religione precari, per assicurare loro una procedura di assunzione straordinaria e garantire così quella stabilità lavorativa che sola può essere presupposto e fondamento alla costruzione di una famiglia e di un impegno all'interno della comunità cristiana.

In risposta, numerosi Vescovi (e direttori diocesani degli uffici scuola) hanno affermato di condividere le preoccupazioni per i problemi occupazionali che un concorso ordinario potrebbe determinare per tantissimi docenti che insegnano

religione cattolica e hanno garantito che si faranno carico del problema presso le competenti conferenze episcopali regionali e successivamente presso quella nazionale.

Il 14 gennaio si è invece svolta una prima riunione al Ministero, durante la quale l'Amministrazione ha voluto ascoltare le organizzazioni sindacali. Durante l'incontro, sono state portate all'attenzione dell'Amministrazione le criticità derivanti dall'Intesa tra fra il Ministero dell'Istruzione e la CEI del 14 dicembre, che ha espressamente incanalato il concorso previsto dall'art.1bis legge 159/2019 nell'alveo del concorso ordinario.

Lo Snadir ha riportato tale criticità in sede di incontro in quanto l'art.1bis della legge 159/2019 risulta, per quel che ci riguarda, fortemente lesivo dei diritti dei precari che insegnano religione da oltre 36 mesi che si ritrovano ad essere indebitamente destinatari di un trattamento diverso - e dunque discriminatorio - rispetto ai colleghi precari di scuola secondaria abilitati tif e ai diplomati magistrali con almeno 2 anni di servizio per i quali è invece stata predisposta una procedura straordinaria con la sola prova orale non selettiva.

Lo Snadir ha inoltre avanzato le seguenti richieste:

- ◆ che l'art.1 bis venga riservato esclusivamente a coloro che hanno speso almeno 36 mesi di servizio nell'insegnamento della religione, predisponendo per essi una procedura straordinaria non selettiva.
- ◆ che lo scorrimento della graduatoria di merito 2004 raggiunga il suo completo esaurimento nel prossimo anno scolastico, essendo i posti per l'insegnamento della religione disponibili nella misura dei 6.800/7.000 posti.
- ◆ che venga previsto un bando di concorso ordinario da indire successivamente per i neo laureati in discipline ecclesiastiche previste per insegnare religione

In un successivo tavolo di confronto porteremo chiaramente la proposta di riscrittura dei commi 1 e 2 art. 1bis della legge 159/2019 secondo una procedura che riconosca le legittime aspettative dei docenti di religione precari, cioè una procedura straordinaria non selettiva. Solo in questo modo, difatti, si potrà evitare l'ingiusta contraddizione di lasciare solo i docenti di religione privi di una prospettiva di superamento definitivo della condizione lavorativa precaria.

È opportuno rilevare che un tale coinvolgimento di tutti i soggetti interessati (Sindacati rappresentativi, Servizio Nazionale IRC, CEI e forze politiche e governative) lascia ben sperare per una soluzione positiva. È questo il cambiamento che ci aspettiamo: una rete di condivisione per risolvere con maggiore risolutezza i problemi e le storture di sistema che da anni condannano migliaia di insegnanti a una condizione incresciosa di precarietà.

La condizione di precarietà è immorale, e va superata con una condizione lavorativa che assicuri a se e alle proprie famiglie un futuro certo.





## PIANO NAZIONALE DI FORMAZIONE PER I DOCENTI: le nuove indicazioni del MIUR

di Ernesto Soccavo\*

**N**el novembre scorso il Ministero dell'Istruzione ha fornito indicazioni in merito al piano nazionale di formazione per i docenti in servizio nell'a.s. 2020-2021, assegnando le relative risorse finanziarie alle varie Regioni d'Italia. Proviamo ad evidenziare, in sintesi, gli elementi di maggior rilievo presenti nel documento ministeriale, di cui tutti i docenti sono, di fatto, destinatari.

Intanto precisiamo subito che, considerato l'attuale stato di emergenza da COVID-19, tutte le iniziative di formazione riguardanti il personale docente dovranno essere realizzate con modalità telematiche.

La formazione in servizio è ritenuta elemento di sviluppo dell'intero sistema educativo pertanto sarà messa a disposizione di ogni singola unità scolastica una quota delle risorse finanziarie disponibili per far fronte ai bisogni formativi specifici. Le somme saranno stanziare in modo proporzionale al numero del personale docente dell'organico dell'autonomia (alle singole istituzioni scolastiche sarà destinato il 60% del totale delle risorse).

Alle "scuole polo" per la formazione è affidato invece il compito di realizzare sul territorio le azioni formative definite a livello nazionale (impegnando il rimanente 40% del totale delle risorse). Il fine ultimo della formazione in servizio è quello di migliorare gli esiti di apprendimento degli allievi e la loro piena educazione ad una cittadinanza responsabile. Viene riaffermato, sostanzialmente, l'obiettivo di una formazione civica di tutti gli alunni. Tutto il personale in servizio può accedere alle iniziative formative. È un'affermazione che ribadisce il principio del diritto-dovere alla formazione da parte di tutto il personale docente. Le singole istituzioni scolastiche, sulla base dei fondi assegnati direttamente dalle scuole polo, dovranno adottare un Piano di formazione d'istituto in coerenza con gli obiettivi del PTOF.

Il Piano di formazione d'istituto comprende le attività deliberate dal Collegio dei docenti: sarà possibile progettare iniziative anche favorendo la collaborazione con le Università, gli Istituti di ricerca, e con le Associazioni professionali qualificate e gli Enti accreditati (enti riconosciuti dal Ministero dell'Istruzione come idonei a realizzare iniziative di formazione, ai sensi della Direttiva n.170/2016).

Al fine di garantire la diffusione di nuove metodologie di formazione, il Piano di formazione d'istituto potrà comprendere anche iniziative di autoformazione, di formazione tra pari, di ricerca ed innovazione didattica, di ricerca-azione, di attività laboratoriali, di gruppi di approfondimento e miglioramento. Gli interventi realizzati nelle modalità di "formazione tra pari" e i "gruppi di approfondimento e miglioramento" prospettano forme e percorsi originali che risulterà interessante valutare nel momento della loro attuazione. Nel Piano sarà comunque necessario precisare le caratteristiche delle attività di formazione, nelle diverse forme che queste potranno assumere, definendo le relative modalità di documentazione e attestazione.

Le singole istituzioni scolastiche e le scuole polo per la formazione, dovranno inserire le attività formative programmate e realizzate, nella piattaforma SOFIA per consentire un'azione di monitoraggio. A conclusione delle attività formative, le singole istituzioni scolastiche dovranno inoltre effettuare le relative operazioni di rendicontazione delle iniziative svolte. Per ciò che concerne le iniziative di formazione in servizio dei docenti a carattere nazionale, gli Uffici Scolastici Regionali, con il coinvolgimento delle scuole polo per la formazione, dovranno realizzare percorsi formativi rivolti: a) alla didattica digitale integrata (DDI); b) all'educazione civica con particolare riguardo alla conoscenza della Costituzione e alla cultura della sostenibilità (Legge 92/2019); c) alle discipline scientifico-tecnologiche; d) ai temi specifici di ciascun segmento scolastico.

La previsione di un ambito formativo relativo alla didattica digitale integrata (DDI) ci conferma che tale modalità di comunicazione didattica troverà nuovi spazi, anche nel momento in cui ci saremo lasciati alle spalle la problematica esperienza della pandemia. Sotto molteplici aspetti, la scuola non sarà più quella di prima: toccherà ad ognuno di noi una rielaborazione in termini positivi.



## AL VIA LE ISCRIZIONI ONLINE PER IL PROSSIMO ANNO SCOLASTICO 2021/2022

di Domenico Zambito\*

**D**al 4 gennaio è scattato il momento per presentare la domanda d'iscrizione online per tutte le classi prime della scuola primaria, secondaria di primo e secondo grado, sarà cartacea per la scuola dell'infanzia e invece facoltativa per le scuole paritarie.

La procedura è interamente online grazie al portale dedicato [www.istruzione.it/iscrizionionline/](http://www.istruzione.it/iscrizionionline/).

Per presentare domanda d'iscrizione bisogna registrarsi al portale con SPID (utilizzando le credenziali del proprio gestore) e/o in alternativa, tramite le credenziali di Istanze Online, dalle 8:00 del 4 gennaio fino alle ore 20:00 del 25 gennaio 2021.

Da quest'anno una nuova interfaccia grafica semplice e intuitiva e l'assistente virtuale 'Tolly', guideranno i genitori nella compilazione della domanda. Sulla pagina dedicata e sul canale YouTube del ministero dell'Istruzione, sono poi disponibili tre video tutorial per accompagnare le famiglie in tutte le fasi dell'iscrizione online. Una App del portale Scuola in Chiaro consentirà di reperire facilmente le principali informazioni su ciascun istituto\*, chiariscono dal Ministero Istruzione.

In questo particolare anno scolastico causa pandemia da Covid-19, le attività della scuola aperta che offrivano ai genitori l'occasione di conoscere il percorso formativo e la progettualità dei vari istituti scolastici, non potranno essere realizzate con le consuete modalità. Infatti le scuole si stanno organizzando per presentare il proprio percorso formativo attraverso gli strumenti digitali caricati sui propri siti web e potranno essere liberamente visionati.

Di seguito le principali informazioni relative all'iscrizione suddivise per grado scolastico.

### Scuola dell'Infanzia

- ◆ Bambini di età compresa tra i 3 e i 5 anni compiuti entro il 31 dicembre 2021;
- ◆ bambini che compiono il terzo anno di età entro il 30 aprile 2022;
- ◆ Al momento dell'iscrizione, sarà possibile scegliere tra tempo normale (40 ore settimanali), ridotto (25 ore) o esteso fino a 50 ore.

**Iscrizione Scuola Primaria.** Sarà possibile iscrivere alle classi prime:

- ◆ alunni che compiono 6 anni di età entro il 31 dicembre 2021;
- ◆ alunni che compiono 6 anni dopo il 31 dicembre 2021, ma entro il 30 aprile 2022;
- ◆ Oltre all'istituto di "prima scelta", al momento dell'iscrizione i genitori potranno indicare fino ad un massimo di altri 2 istituti scolastici.
- ◆ All'atto dell'iscrizione le famiglie potranno scegliere tra le possibili articolazioni d'orario settimanale: 24 ore; 27 ore (elevabili fino a 30); 40 ore (tempo pieno).



**Iscrizione Scuola Secondaria I° Grado.** Per l'iscrizione alla scuola secondaria di 1° grado le famiglie potranno esprimere la preferenza sull'orario settimanale che potrà essere così articolato:

- ◆ 30 ore;
- ◆ 36 ore elevabili fino a 40;

Sarà possibile scegliere un massimo di altri 2 istituti oltre la scuola che costituisce la prima scelta.

**Iscrizione Scuola Secondaria II° Grado.** Per le iscrizioni alla scuola secondaria di 2° grado, le famiglie dovranno effettuare anche la scelta dell'indirizzo di studio attivato all'interno dell'istituto scolastico.

All'atto dell'iscrizione, oltre all'istituto che costituisce la prima scelta, sarà possibile indicare fino ad un massimo di altri 2 istituti. Tenuto conto del periodo emergenziale in atto e della necessità di garantire il necessario distanziamento tra gli studenti, i dirigenti scolastici consigliano di indicare anche una seconda o terza scelta della scuola.

Nell'a.s.2019/2020, circa la precedente iscrizione scolastica, alcuni dati hanno evidenziato una maggiore richiesta d'iscrizione per le classi prime dei licei, come scuole superiori più scelte dagli studenti. In leggero aumento anche le iscrizioni negli istituti tecnici, in calo invece le iscrizioni negli istituti professionali.

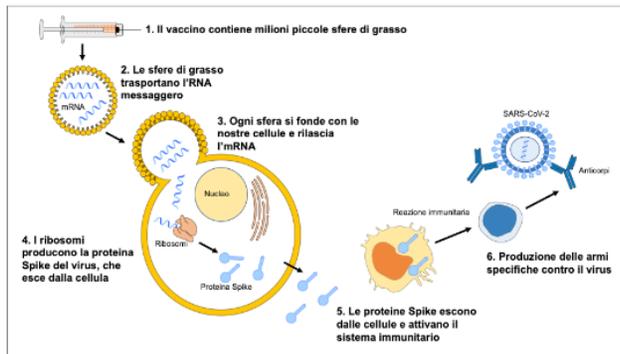
**Insegnamento della religione cattolica e attività alternative** La scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica viene esercitata dagli interessati (i genitori o dagli studenti negli istituti di istruzione secondaria superiore), al momento dell'iscrizione, mediante compilazione dell'apposita sezione online ovvero per le iscrizioni che non siano presentate online, del modello nazionale di cui alla Scheda B.

"La scelta ha valore per l'intero corso di studi e in tutti i casi in cui sia prevista l'iscrizione d'ufficio, fatto salvo il diritto di modificare tale scelta per l'anno successivo entro il termine delle iscrizioni esclusivamente su iniziativa degli interessati"



# I vaccini già a disposizione costituiti da mRNA si presentano efficaci, sicuri, facilmente adattabili a variazioni virali

di Claudia Fornai\*



L'arrivo del vaccino rappresenta la novità più importante di questi ultimi giorni. L'umanità inizierà ad uscire dal tunnel ad un anno dalla presa di consapevolezza della gravità dell'infezione virale da Sars-Cov-2. Tuttavia molti rimangono titubanti e perplessi circa la sicurezza del vaccino, soprattutto concentrandosi sulla brevità dei tempi di sviluppo e approvazione.

Tralasciando di risolvere problemi concettuali e spirituali di chi si dichiara "contrario" ai vaccini, vediamo di fare chiarezza sulla tecnica adottata per sviluppare i principali vaccini anti-Covid, per aiutare la migliore comprensione e fiducia dei non addetti ai lavori.

Il vaccino già arrivato in Italia, quello cosiddetto "Pfizer-Biontech", ma anche quello in arrivo dell'azienda "Moderna" sono costituiti da mRNA. L'mRNA o RNA messaggero è lo stampo sul quale normalmente le nostre cellule copiano le informazioni per costruire le proteine. L'intuizione è stata quella di "costruire" un tratto di mRNA del virus modificarlo e poi impacchettarlo in una vescicola lipidica, in modo tale che le nostre cellule producano tante copie della proteina Spike, quella che nella particella virale serve a riconoscere le cellule umane. Una volta prodotte tante Spike, vengono riconosciute come estranee e perciò si producono anticorpi contro di essa.

La proteina Spike serve al virus per entrare nelle cellule, come una chiave entra nella serratura. Quando sono presenti anticorpi anti-Spike questi si vanno a legare alla proteina presente sul virus. Il virus perciò non ha più modo di legarsi alle cellule. È come se la chiave per entrare nella porta della cellula fosse ricoperta e non entrasse più nella serratura. Per questo le persone vaccinate non si ammaleranno.

Di solito nella vaccinazione viene iniettato il virus o batterio inattivato, indebolito o parte di esso. In questo caso invece NON è presente il virus, ma solo l'mRNA che si degrada in automatico pochi giorni dopo l'iniezione. Nelle nostre cellule l'RNA non si può convertire in DNA e dunque

non è possibile che vengano introdotte mutazioni genetiche.

Il vaccino oltre al mRNA contiene lipidi perché possa entrare nelle cellule, oltre ad altri eccipienti come sodio difosfato, saccarosio e acqua. Rimane il dubbio largamente diffuso sulla velocità con la quale questo vaccino sia stato prodotto. Come è stato possibile che sia arrivato in tempi così rapidi? Vari i motivi che hanno contribuito. Innanzitutto gli studi erano in stadio avanzato per virus simili (Mers), i fondi economici e le risorse umane a disposizione sono state enormi e immediate e la valutazione da parte delle agenzie regolatorie dei risultati ottenuti è avvenuta man mano che questi venivano prodotti e non, come si usa fare, soltanto quando tutti gli studi vengono completati. Queste semplici misure hanno portato a risparmiare anni sui tempi di approvazione.

I risultati di questi studi hanno dimostrato che due dosi del vaccino somministrate a distanza di 21 giorni l'una dall'altra possono evitare al 95% degli adulti dai 16 anni in poi di sviluppare la malattia COVID-19 con risultati sostanzialmente omogenei per classi di età, genere ed etnie.

Quali gli effetti collaterali? Molto lievi, vanno da indolenzimento nel sito di iniezione, leggera spossatezza, febbre e molto raramente ingrossamento dei linfonodi locali. Gli studi clinici condotti finora hanno permesso di valutare l'efficacia del vaccino COVID-19 sulle forme clinicamente manifeste di COVID-19 ed è necessario più tempo per ottenere dati significativi per dimostrare se i vaccinati si possono infettare in modo asintomatico e contagiare altre persone. Sebbene sia plausibile che la vaccinazione protegga dall'infezione, i vaccinati e le persone che sono in contatto con loro devono per il momento continuare ad adottare le misure di protezione anti COVID-19. Ancora allo studio il vaccino di Oxford AstraZeneca che invece si basa su altra metodologia. Si tratta di una versione indebolita e ricombinante e incapace di replicarsi del virus del raffreddore (un Adenovirus, per la precisione) prelevato dagli scimpanzé e ingegnerizzato in modo da contenere istruzioni per la produzione della proteina Spike di Sars-Cov-2. Al momento è approvato in Gran Bretagna. Si attendono ulteriori sviluppi.

In sintesi, i vaccini già a disposizione costituiti da mRNA si presentano come efficaci, sicuri, facilmente adattabili a variazioni virali. Altre tipologie, per ora meno efficaci, saranno di ausilio in tempi successivi. Rappresentano la strada che ci condurrà fuori da un incubo di enormi proporzioni.

\* Claudia Fornai | Biologa, specialista in microbiologia e virologia  
Dirigente biologa presso UO laboratorio analisi Livorno



## CONOSCERE LE NOSTRE RADICI PER VIVERE IL FUTURO: la scuola e la conservazione dell'identità culturale

di Cinzia Capitanio\*

**I**l mondo moderno è sottoposto a un cambiamento tecnologico-scientifico talmente rapido che l'umanità vive il presente in una continua proiezione verso ciò che accadrà nel medio e lungo termine. Immaginiamo la società del futuro e costruiamo modelli basati su prospettive spesso distopiche perché connaturate, purtroppo, da previsioni negative legate alla salute del pianeta Terra e a quella dell'uomo moderno. Un elastico invisibile ci spinge verso un domani che è il riflesso incerto del presente.

Bambini e ragazzi sono completamente assorbiti da questo meccanismo da non esserne del tutto consapevoli. È come se fossero continuamente spinti in avanti senza avere il tempo di controllare le orme che hanno lasciato dietro di sé. Proprio per questo la scuola potrebbe svolgere un compito che andrebbe ben oltre lo studio della storia come disciplina: potrebbe aiutare le giovani generazioni a voltarsi indietro per comprendere le proprie radici perché, come ben sanno coloro che amano camminare in montagna, la sicurezza con cui un piede avanza, dipende dalla stabilità di quello che è stato posato in precedenza.

Le domande che Paul Gauguin poneva nella sua celebre opera "Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?" sono alla base di una riflessione profonda che può spaziare in tanti campi ed essere affrontata in modo diverso anche a seconda dell'età dei nostri alunni. Al di là delle considerazioni filosofiche e religiose, però, non dobbiamo dimenticare che a volte non è necessario allontanarsi troppo per ricercare le proprie radici. È sufficiente, per esempio, partire dalla storia familiare. Nel passato si coltivavano le relazioni con i parenti lontani e vi era il piacere di far conoscere ai giovani tutti gli intrecci nati in seno al proprio albero genealogico. Si conoscevano e ripetevano le storie dei familiari che avevano intrapreso viaggi all'estero alla ricerca di fortuna o che si erano distinti per aver vissuto episodi più o meno meritevoli. Se nel mondo nobile vi era la necessità di garantire i privilegi dati dall'appartenere a una determinata discendenza, in quello contadino si manteneva il ricordo delle radici familiari per confermare un'identità culturale. Oggi bambini e ragazzi sanno poco della loro storia o di quella dell'ambiente in cui vivono. La globalizzazione ha aperto i confini del mondo, ma ha reso più indefinita l'identità storico-culturale del popolo italiano con tutte le sue peculiarità legate a dialetti, usanze, tradizioni e feste che caratterizzano le regioni.

Questo patrimonio oggi vive ormai solo nei ricordi degli anziani e non possiamo rischiare che vada perduto. Ecco perché la scuola ha la possibilità di diventare un tramite per mantenere viva la conoscenza del passato non solo inteso come studio della storia dell'umanità, ma anche come conservazione della storia locale. Le radici sono indispensabili per comprendere il presente. Quest'analisi può essere fatta per avere uno sguardo più attento verso gli eventi attuali. Per capire meglio il fenomeno migratorio del nostro secolo, per esempio, sarebbe utile scoprire perché molti italiani, fra Ottocento e Novecento, decisero di intraprendere viaggi oltreoceano (spesso pericolosi e dall'esito incerto) e comprendere se anche nella regione in cui si vive questo fenomeno si è presentato e in che misura.

Ma la ricerca delle radici non è solo uno strumento per leggere gli accadimenti sociali del presente. È un mezzo indispensabile anche per comprendere i progressi del mondo moderno. Scoprire come vivevano uomini e donne di inizio Novecento consente di apprezzare ciò che diamo per scontato: l'acqua che arriva in casa attraverso comodi rubinetti, le abitazioni riscaldate, l'utilità di avere un frigorifero nel quale

conservare il cibo o la lavatrice per lavare gli abiti invece che le acque fredde del fiume... Nel ricercare le radici familiari o del territorio in cui vivono, bambini e ragazzi hanno l'opportunità di riflettere su sé stessi e sul mondo che li circonda. Potrebbero anche scoprire che in quel passato ci sono elementi, nascosti sotto la cenere prodotta dal fuoco della modernità, che varrebbe la pena di riattivare per un futuro migliore come: il rispetto per gli equilibri della natura, il senso di comunità che sosteneva nei momenti di difficoltà, la speranza nel domani che consentiva di affrontare con coraggio e determinazione le asperità della vita nella consapevolezza che in fondo "el sol se leva par tuti", il sole sorge per tutti, come ricorda la saggezza popolare veneta (e non solo)



## Il clima educativo ed affettivo della classe come “antidoto” alle relazioni disfunzionali

di Domenico Pisana\*

L'attività didattica mette sicuramente il docente di oggi di fronte a situazioni di gruppi-classe nei quali non sempre il clima è del tutto positivo. A volte, a rendere complessa la gestione dei gruppi allievi è la presenza di studenti che presentano atteggiamenti comportamentali di “sfida”, di bullismo, oppure atteggiamenti autoemarginanti che rivelano come alla base ci siano “bisogni inespressi”. In situazioni del genere, quali strategie educative il docente può attivare al fine di inserire questi soggetti nella normalità di un itinerario didattico? Certamente l'insegnante non può improvvisarsi uno psicologo non avendone le competenze, ma è pur vero che egli può trovare la strada per aiutare quegli studenti che fanno della “sfida” la loro forza, o quelli che si autoemarginano perché incapaci di esprimersi.

### Il clima educativo ed affettivo come “antidoto” alle relazioni disfunzionali

Non c'è dubbio che l'elemento cruciale in grado di favorire o pregiudicare il processo di apprendimento/insegnamento è l'interazione che si stabilisce in classe non solo tra docente e alunni, ma anche tra gli stessi alunni; interazione che coinvolge molteplici variabili: differenti personalità, atteggiamenti, capacità ed esperienze, nonché diversi stili, modalità e strategie di apprendimento. Compito del docente è creare il clima idoneo, le condizioni relazionali migliori, non solo per evitare il sorgere di “comportamenti disfunzionali”, ma per porre le basi per un apprendimento significativo e duraturo. Tale clima può essere determinato se il docente nella comunicazione educativa assume una dimensione di “stima-calore-propensione”, nel senso che si pone con un atteggiamento di fiducia, di comprensione e di incoraggiamento nei confronti degli allievi.

### Una metodologia di interventi nell'interazione interna al gruppo-classe e nelle relazioni disfunzionali

La prima consapevolezza che il docente deve acquisire e far acquisire ai suoi allievi è quella di far percepire il gruppo-classe come un “luogo di lavoro per la maturazione comune”. Il gruppo-classe non può ridursi ad un semplice insieme di persone, dove si trovano alunni, ad esempio, poco disponibili a lavorare con gli altri, studenti molto timidi che vengono sopraffatti dai più estroversi e non riescono a trovare il modo di esprimere le proprie opinioni, etc.. Piuttosto occorre che il docente favorisca e valorizzi la coesione del gruppo, la quale dipende dalla soddisfazione dei bisogni psicologici dei singoli membri, dalla scelta degli obiettivi, dalla precisazione dei ruoli attesi e attribuiti, dall'atmosfera e dal clima di fiducia, di sincerità, di dialogo, di disponibilità che devono circolare in continuazione nella vita del gruppo-classe. Nella vita di gruppo occorre, inoltre, far sì che siano eliminate impulsività, aggressività, mania di essere i primi o i più bravi, o, al contrario, eccessiva remissività, accondiscendenza cieca, gregarismo senza cervello; oppure manie di giudicare, di criticare, di condannare, di attribuire la colpa degli insuccessi sempre agli altri, di giocare a scaricabarile, di umiliare gli altri.

Ma qualora insorgano comportamenti di sfida, quali gli interventi educativi del docente? E se uno studente ha dentro di sé “bisogni” che, rimanendo inespressi, bloccano la sua crescita, il suo apprendimento, cosa si può fare per aiutarlo? Nel primo caso, la strategia educativa più corretta sembra essere quella che si muove in questa direzione:

- ◆ non accettare la sfida e le provocazioni che possono venire dall'allievo, perché significherebbe acuire la situazione e il clima di tensione;
- ◆ evitare facili moralismi, o giudizi di condanna senza alcuna interazione dialogica;
- ◆ cercare di capire le ragioni di tale comportamento operando un percorso “ricostruttivo” nel quale lo studente possa essere “compreso in sé”, nelle sue motivazioni, nelle sue problematiche interiori.
- ◆ Un percorso ricostruttivo fondato su “una comunicazione educativa” snodata in quattro fasi:
- ◆ l'accoglienza: accogliere lo studente così come è, senza pre-comprensioni e pregiudizi;
- ◆ l'esplorazione: entrare nel mondo dello studente “ponendo domande” al fine di esplorare dentro eventuali sue difficoltà;
- ◆ il confronto: avviare un confronto aperto, sincero, leale sui problemi di apprendimento;
- ◆ la soluzione: trovare insieme allo studente una via d'uscita al problema.

Relativamente al secondo caso, cioè di un allievo che si pone in modo marginale nella vita didattica e nella relazione con la classe, occorre che il docente sappia aiutare l'allievo a prendere l'iniziativa per raggiungere due obiettivi:

- ◆ un processo di autorealizzazione: lo studente deve essere aiutato a capire che in lui ci sono talenti, capacità e potenzialità; egli deve diventare “ciò che è”, acquistando

Continua a pagina 7



## DIPENDENZA DA VIDEOGIOCHI TRA GLI STUDENTI: Come riconoscerne i sintomi e cosa fare

di Sofia Dinolfo\*

**U**n momento di svago ma anche un modo per misurare le proprie abilità con il mondo virtuale: è così che i videogiochi entrano a far parte della vita di tutti. Chi almeno una volta nella vita non si è cimentato in una prova ai videogame? Da quando sono nati i primi giochi sul tubo catodico nella metà degli anni '90 fino all'evoluzione di oggi, non c'è stata persona rimasta indifferente alla tentazione di mettersi alla prova. Amici a portata di mano per trascorrere un po' di tempo in modo spensierato i videogiochi, se usati in modo improprio, possono però rappresentare una fonte di pericolo a lungo termine con gli effetti della dipendenza. Quante volte è capitato di dire "gioco cinque minuti" ed invece poi è trascorsa mezzora o anche un'ora. Questo accade per diversi motivi: si perde e si vuol lasciare il gioco solo una volta vittoriosi, oppure si vince ma si vuol superare se stessi con una prova di durata inferiore alla precedente, poi c'è la sfida tra amici o contro il giocatore che si trova a caso on line. Ed ecco che non si contano più i minuti e si cade nella rete della dipendenza. Un problema che affligge sempre più ragazzini non solo in Italia ma anche nelle altre parti del mondo rappresentando un rischio per il sano sviluppo psicofisico dei giovani. Come riconoscere i sintomi della dipendenza da videogiochi?

Ecco un elenco che ci mette di fronte ad un campanello d'allarme:

- ◆ Irritabilità quando non si è in grado di giocare
- ◆ Ansia e sbalzi d'umore
- ◆ Bugie dette ai familiari sul tempo impiegato a giocare
- ◆ Isolamento dagli altri per passare più tempo a giocare
- ◆ Sensazione di fatica nel fare le cose
- ◆ Emicrania dovuta alla forte concentrazione
- ◆ Occhi affaticati
- ◆ Insonnia



La qualità della vita inizia ad abbassarsi notevolmente e tutto ciò si riflette anche sul rendimento scolastico che diviene insufficiente. In classe l'alunno invece di seguire le lezioni pensa a come affrontare la prossima gara per uscire vittorioso isolandosi con la mente da tutto ciò che lo circonda in quel momento.

Tutti gli esperti del settore concordano sul fatto che i videogiochi se usati in modo corretto dagli adolescenti possono favorire lo sviluppo delle loro abilità cognitive. Ma di fronte ad elementi che fanno pensare all'effetto dipendenza, occorre un intervento tempestivo e delicato. Non si può imporre in modo brusco a un bambino di smettere di giocare. Bisogna fare ricorso ad attività altrettanto stimolanti e al contempo educative, come l'utilizzo di programmi di qualità: documentari di scienza, geografia e telegiornali rivolti ai ragazzi. Ma ci sono anche App che propongono giochi con finalità cognitive, logiche e linguistiche. E comunque consultare uno psicologo che possa dare consigli sul caso di specie è uno strumento che non deve essere mai sottovalutato. Per il resto rimane fondamentale il ruolo della comunicazione e dell'ascolto. In questo contesto deve instaurarsi un rapporto alla pari tra genitori e figli basato un democratico scambio di idee e dove il bambino non si sentirà giudicato per quello che pensa. E poi, situazione sanitaria permettendo, le attività all'aperto, lo sport e i momenti di svago da trascorrere con i coetanei, sono delle ottime "pillole" di disintossicazione. Intervenire ai primi segnali d'allarme consentirà di risolvere il problema con meno fatica e meno traumi per il bambino.

Continuo di pagina 6 - Il clima educativo ed affettivo della classe come "antidoto" alle relazioni disfunzionali

stima di sé e alcune sicurezze, quali appartenenza al gruppo, amare ed essere amato, avere approvazione sociale, autoconsiderazione ed eteroconsiderazione;

- ◆ autonomia operativa, cioè l'indipendenza dal giudizio degli altri, capacità di chiedere, porre domande e prendere decisioni, controllo delle proprie emozioni e assunzione di responsabilità.

In questa dinamica relazionale, non c'è dubbio che la Scuola chiede oggi al docente una forte "flessibilità", ossia la capacità di automodificare l'attività didattica ed educativa, in rapporto alle diverse esigenze e richieste della situazione degli allievi e del contesto socio-culturale in cui operano. L'azione didattica è flessibile se si costruisce in situazione, in risposta, cioè, alle esigenze ed ai prerequisiti degli alunni, ma anche se è in grado di collegare e corre-

lare le situazioni, da cui si parte e in cui si opera, con il traguardo verso cui tendono intenzionalità educativa e l'azione didattica.

La centralità dell'educando richiede la flessibilità necessaria a personalizzare gli interventi educativi e didattici, specie nelle relazioni disfunzionali, nella consapevolezza però che l'allievo è il polo fondamentale dell'intervento educativo, ma non è l'unico: altri poli sono i genitori, i compagni di classe, l'ambiente scolastico. La flessibilità richiede un costante atteggiamento di disponibilità mentale ed affettiva del docente che si traduca nel sapere ascoltare, osservare, capire ciò che è più rispondente alle possibilità di crescita e di sviluppo degli allievi secondo le loro diversità socio-affettive, cognitive e comportamentali.



## “TU FARO - IO FARÒ” Essere guida nella navigazione online

di Alice Xotta\*

Quando si parla di giovani e mondo virtuale si sente spesso dire che i ragazzi stanno perdendo il bello di stare insieme, alienati da una realtà che li impigrisce. Vengono accusati di limitare le loro competenze sociali ed emotive stando tutto il giorno incollati allo smartphone.

Il fatto di mantenere i rapporti o addirittura di instaurarne tramite siti e social network non ha però a che fare con la pigrizia giovanile o con la perdita di valori, quanto piuttosto con un cambiamento più profondo all'interno della società perde di valore per far emergere un individualismo sfrenato, dove nessuno è più compagno di strada, ma antagonista di ciascuno.

Posti di aggregazione comunemente intesi quali centri ricreativi, piazze e bar perdono di attrattiva aumentando le distanze tra sé e gli altri. Tutti si incontrano protetti all'intero della loro perfetta vetrina, ingannevole involucro di frustrazione per non sentirsi come gli altri. Conoscersi reciprocamente diventa difficile quando, ancor prima, risulta fragile la conoscenza della propria persona: mi piace un determinato modo di vestire perché lo sento mio o perché è di moda? Posto una determinata foto profilo perché mi rappresenta o perché così fan tutti?



Oggi giorno viviamo in quella che Bauman definiva “società liquida”, nella quale il concetto di comunità. L'aspetto sicuramente più deviante è l'esigenza esasperata di mostrare soltanto il meglio di sé, senza mai potersi concedere un aspetto di umana fragilità, incertezza o dubbio. L'enorme paradosso è che, nonostante si parli di

società globale in cui è possibile essere sempre “connessi”, le persone si sentono sempre più sole. Giovani e meno giovani sono quindi avvolti dalla paura di non essere abbastanza o di cadere nella trasparenza. Mille sono i dubbi alla base di queste paure: nell'incontro faccia a faccia sarò veramente in grado di reggere l'immagine ideale postata in facebook, instagram o twitter? E se mi tremasse la voce, se mi mancassero le parole o se semplicemente mi sentissi annoiato dalla presenza di quella persona? Come potrei uscirne?

Esopo diceva “è facile essere coraggiosi a distanza di sicurezza”. Tenere la giusta distanza è molto importante ed è quello che molti cercano in una relazione, persino in quella con sé stessi, ma la cosa dev'essere ben calibrata. Per citare un altro noto personaggio greco, Aristotele, con il suo concetto “l'uomo è un animale sociale”, ci aiuta a comprendere come la socialità nell'essere umano sia un istinto primario.

Se consideriamo che tale esigenza viene ricercata in qualsiasi modo anche tramite il mondo virtuale, dobbiamo allora tenere a mente in primis che la relazione umana è caratterizzata da istinto, intuizioni, sensazioni che ci possono aiutare soprattutto se poniamo attenzione al linguaggio non verbale. È questo aspetto che più difficilmente il mondo del web riesce ad imitare: sicuramente uno “smile” non può sostituire l'espressione di un volto umano né tanto meno i sentimenti che prova una persona reale o tutti quegli istinti supportati dai cinque sensi.

I ragazzi hanno bisogno del nostro essere adulti per comprendere i segnali provenienti dalle loro sensazioni. Insegnargli ad ascoltare sé stessi e ciò che è adatto alla loro persona, significa dotarli di strumenti utili ad una navigazione in mare aperto. La loro pancia, ancora prima della loro testa, può essere il faro all'interno dell'infinito online. I giovani non hanno bisogno di divieti, lunghi discorsi sul come funzionava una volta o su ciò che stanno perdendo. I ragazzi hanno bisogno di sperimentare ciò che la società offre loro, imparando a conoscerla per poi saperne gestire le dinamiche positive così come quelle negative.

Rassicurarli e permettere loro di esprimere paure e insicurezze è il primo passo per impedire che possano confondere il mondo virtuale con quello reale. Mettere questi due mondi a confronto, sperimentarli entrambi, comprenderne i limiti, ma riconoscerne anche le risorse, significa trasmettere ai giovani che nell'incontro dal vivo molte aspettative potrebbero essere disilluse, ma quando l'esperienza sarà positiva, il virtuale non riuscirà mai a superare l'esplosione di profumi, odori e attrazioni del reale.



## SOLIDARIETÀ ED ECUMENISMO: A COLLOQUIO COL PRIORE DI TAIZÉ

di Alberto Piccioni\*

Come può essere credibile il cristianesimo se i cristiani restano divisi? Come si fa a predicare un Dio d'amore e unità se si pratica la distanza dal diverso? A questo paradosso cerca di porre rimedio, vivendo concretamente l'incontro tra le differenze e la comunione secondo il Vangelo, la Comunità di Taizé, fondata da Frère Roger durante la seconda guerra mondiale e guidata oggi da Frère Alois. Abbiamo intervistato l'attuale priore di Taizé (al secolo Alois Loeser) in occasione della sua venuta a Trento per i 50 anni del mandato ecumenico alla città del Concilio da parte di Paolo VI.

**Cosa significa per la vostra comunità ecumenismo? Condurre tutti i cristiani ad unità? Dialogo tra differenze?**

Per noi l'ecumenismo significa innanzitutto fedeltà al desiderio di Cristo "che siamo una cosa sola affinché il mondo creda" (si veda Giovanni 17,21). Come può la gente credere che il Dio di Gesù Cristo è un Dio d'amore se noi cristiani rimaniamo divisi? Certo unità non significa uniformità, ci sarà sempre nella Chiesa uno spazio per approcci diversi. Gesù ha detto: "Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore" (Giovanni 14,2). Dobbiamo poco a poco rendere visibile questa realtà, molte dimore sotto uno stesso tetto. Ma Gesù ci dice anche che la riconciliazione è una priorità: "Quando tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va'prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono" (Matteo 5,23). Va'prima, dice Gesù, non aspettare. A Taizé, tentiamo di vivere questa riconciliazione giorno dopo giorno.

**Il Concilio di Trento seguiva alla profonda divisione che si era creata nella Chiesa con Lutero. Paolo VI diede un mandato ecumenico proprio alla città di quel Concilio. Come può la comunità interpretare al meglio questo incarico?**

Se le nostre comunità, parrocchie e gruppi diventassero luoghi di bontà di cuore e di fiducia, spazi dove ci accogliamo reciprocamente, dove cerchiamo di capire e sostenere gli altri, anche chi è diverso da noi e soprattutto i più bisognosi, saremmo un segno vivo di una Chiesa riconciliata. Cercando di collaborare il più possibile con gli altri che portano il nome di cristiani, nella preghiera, nel servizio dei poveri e forse anche nella pastorale, anticipiamo la primavera della Chiesa".

**Siamo a 60 anni dal Concilio che ha segnato un prima e dopo nella storia della Chiesa, senza il quale non si potrebbe parlare di ecumenismo. il Vaticano II: delle idee nate allora cosa dev'essere ancora messo in pratica?**

Penso che ora papa Francesco stia compiendo gesti importanti in questo senso. Il recente sinodo è stato un esempio particolarmente forte: mettendosi in ascolto gli uni gli altri, guardando con serenità la situazione attuale nel mondo per discernere come portare la Buona Novella di Cristo ai nostri contemporanei. Forse una priorità oggi è approfondire, sia individualmente sia come comunità, un rapporto personale più stretto con Dio. Senza di questo, tutte le riforme istituzionali non daranno il frutto atteso. E per un rapporto personale, una preghiera semplice è essenziale".

**In Italia, proprio dopo il sinodo sulla famiglia, si è aperta un'ampia discussione. C'è chi fa appello al concetto di natura per ammettere sono la famiglia feconda, nata dall'unione di un maschio e una femmina, chi vorrebbe**

**rivedere questo modello. Una comunità cristiana come la vostra, fatta di vita comune, di condivisione e amore, non è la dimostrazione che la natura, nel cristianesimo, non è un valore assoluto e che ci sono forme diverse di "stare assieme in nome di Cristo" da quello della famiglia naturale con figli?**

Non mi sento in grado di rispondere a questa domanda. Ciò che posso dire, è che noi, che viviamo una vita comune nella comunità dei beni e nel celibato a causa di Cristo e del Vangelo, abbiamo un gran bisogno della testimonianza di famiglie cristiane. In questo senso la diversità e la collaborazione è importante.

**Come interpretate voi di Taizé la generale crisi economica che sta piegando tante persone in Europa e in Italia dove soprattutto i giovani non hanno speranze di lavoro?**

Ascoltando tanti giovani a Taizé e nelle visite che facciamo nei vari paesi, constatiamo che l'attuale crisi economica sta distruggendo qualcosa nelle nuove generazioni. La fiducia in un futuro migliore, chiamata speranza, è importantissima per tutti, e per i giovani in primo posto. Altrimenti la vita perde il suo senso. Come uscire da questa crisi? Solo mettendoci insieme per trovare soluzioni a tutti i livelli, economico, politico, spirituale. È proprio per questo che abbiamo dedicato questi anni a Taizé ad una riflessione sul cammino verso "nuove solidarietà". E vediamo che tanti giovani sono attenti a questa ricerca. Sono pronti ad andare verso gli altri per cercare vie nuove che permettono di costruire insieme il mondo di domani".

**Il mondo sembra vivere ancora l'incubo di uno scontro tra religioni: ISIS e il califfato sono emersi come il nuovo nemico contro cui coalizzare le forze occidentali: il dialogo con le religioni, con l'Islam, anche quello fondamentalista, è possibile a vostro parere e come?**

"Frère Roger, il nostro fondatore, amava ricordare che in ogni popolo c'è solo una piccola minoranza di persone che vogliono la guerra. La grande maggioranza degli uomini e delle donne, di tutti i popoli, di tutte le religioni, vogliono la pace. I miei fratelli che vivono nel Bangladesh e nel Senegal da tanti anni hanno strettissimi rapporti con tanti musulmani, spesso persone molto semplici, ma che sanno che abbiamo un solo Dio e apprezzano la testimonianza dei fratelli. Dobbiamo uscire dai pregiudizi rispetto alle persone e alle culture che sono diverse da noi, cercando sempre a capire e a farsi capire. È vero, non è sempre facile, ma Cristo non ci propone una vita facile bensì una vita di felicità. E la felicità non consiste forse nel tentativo sempre rinnovato di andare verso gli altri, nonostante gli ostacoli?"





## 27 GENNAIO: OLOCAUSTO O SHOAH?

di Pippo Di Vita\*

**I**l 27 gennaio 2021 si celebra la giornata mondiale della Memoria delle vittime della Shoah.

La Memoria, nella sua accezione più pura, non deve essere intesa come semplice ricordo, ma come una testimonianza che proviene dal passato, per comprendere ancor meglio il presente, affinché maturi, in particolare nelle giovani generazioni, il rispetto della dignità umana, per la creazione di un futuro più prospero. La Memoria, pertanto, non è solo storia, ma è anche quel piccolo tassello per la costruzione di un progresso autentico e favorevole dell'umanità.

La memoria, quindi, anche in dimensione pedagogica, non deve essere considerata come un mero esercizio personalistico e privatistico, ma una azione collettiva, affinché possa divenire "modello di vita" per l'intera società. È per queste considerazioni che l'ONU, in seguito alla risoluzione 60/7 del 1° novembre 2005, ha fissato il 27 gennaio di ogni anno, come data ufficiale della *Giornata Internazionale di Commemorazione in Memoria delle vittime della Shoah*, lo sterminio del popolo ebraico. Ma cinque anni prima l'Italia, precorrendo i tempi, con la legge n. 211 del 20 luglio 2000, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 177 del 31 luglio 2000, istituiva il "*Giorno della Memoria in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti*", stabilendo, per la prima volta, che per il 27 gennaio, a partire dall'anno 2000 e per tutti gli anni a venire, fosse celebrata la giornata nazionale della memoria delle vittime dei campi di sterminio nazisti.]

Dato che le migliaia di campi di sterminio in Europa non furono liberati insieme, ma in tempi diversi (ad esempio, Buchenwald fu liberato l'11 aprile 1945, Bergen-Belsen il 15 aprile 1945, Mauthausen il 5 maggio 1945, ecc.), fu scelta la data di liberazione del campo più rappresentativo, nella storia del massacro nazista, quello di Auschwitz (anche perché il primo campo ad essere liberato dagli alleati fu quello di Majdanek, vicino a Lublino, in Polonia, nel luglio del 1944), che avvenne proprio il 27 gennaio 1945, con l'ingresso delle truppe sovietiche della 60° Armata del 1° Fronte ucraino, comandata dal Maresciallo Ivan Konev. Fu proprio quella scoperta di Auschwitz e le testimonianze dei sopravvissuti, che rivelarono compiutamente, per la prima volta al mondo, l'orrore del genocidio nazista.

Ma rivolgendomi ai docenti delle discipline umanistiche, che per il carattere precipuo dei loro insegnamenti sono in prima persona interessati allo svolgimento di questo argomento, chiedo maggiore accortezza all'utilizzo dei termini, nel rispetto del dramma vissuto dal popolo ebraico e da tutte le altre vittime coinvolte da questo brutale obbrobrio (tra cui soldati, politici, preti, omosessuali, zingari, ribelli al regime, figli di un dio minore e tanti altri), ed evitare la parola olocausto. Sì, perché l'uso di una parola sbagliata può fare la differenza, generando maggiori confusioni. Infatti spesso si è definita erroneamente, questa giornata, come celebrazione della memoria dell'"olocausto". Questa definizione non fa per nulla giustizia agli ebrei, infatti l'unica parola che descrive in modo chiaro ciò che 12 milioni di persone (tra cui sei milioni di ebrei) hanno drammaticamente vissuto sulla loro pelle, è "Shoah". Vediamo perché.

La parola Olocausto (dal gr. tardo holókauston, composto da hólōs "tutto, intero" e di un derivato di kaíō "brucio") si riferisce ad un rituale religioso arcaico, in uso, anche, nella cultura greca ed ebraica (secondo la tradizione giudaica, lo si attribuirebbe a Mosè), che comportava il sacrificio di una vittima (animale) che doveva essere bruciata interamente, infatti, il sacrificio dell'olocausto prevedeva che la vittima venisse completamente consumata dal fuoco sacro.

Nella Bibbia lo si trova nel libro dei Numeri, 28,3 "*Dirai loro: questo è il sacrificio consumato dal fuoco che offrirete al Signore; agnelli dell'anno, senza difetti, due al giorno, come olocausto perenne*", e nel Levitico, 1 "*Se la tua offerta è un olocausto di bestiame grosso, egli offrirà un maschio senza difetto; l'offrirà all'ingresso della tenda del convegno, perché sia accetto al Signore in suo favore*".

Successivamente, nell'ultima metà del secolo scorso, per antonomasia, il termine "olocausto" lo si è riferito al genocidio perpetrato dai nazisti nei confronti degli ebrei d'Europa e di altre fasce della popolazione.

In tal senso, l'uso (inappropriato) del termine olocausto, individuerebbe nel popolo ebraico quella genia da sacrificare, durante la seconda guerra mondiale. Al contrario, oggi è palese a tutti che ciò



che subì quel popolo non fu un atto sacrificale, ma un vero e proprio massacro, studiato e pianificato, non per sacrificare sugli altari della storia un intero popolo, ma per un motivo assai più devastante, quanto molto più concreto e reale. Infatti, lo scopo di quella barbarie era di sterminare un'intera etnia, tant'è che a partire dalla fine del 1940 gli stessi nazisti definirono quella atroce azione, la "soluzione finale della questione ebraica" (in lingua tedesca Endlösung der Judenfrage), e con la conferenza di Wannsee (vicino a Berlino), il 20 gennaio 1942, furono decise le modalità con cui questa doveva essere eseguita.

Dopo questo preambolo, vorrei sottoporre all'attenzione del lettore la testimonianza, che io diffondo dal 2014, di Mario Limentani (Venezia, 18 luglio 1923 - Roma, 28 settembre 2014), deportato dal campo di sterminio di Mauthausen, che dal 2000 ho accompagnato, fino alla sua morte, in giro per le scuole di Palermo e d'Italia (prima del 2000 non aveva mai fatto alcuna testimonianza). *"Passa Limentani, il romano, strascicando i piedi, con una gamella nascosta sotto la giacca"* (da *Se questo è un uomo* di Primo Levi - 1958).

Così lo raffigura Primo Levi nel suo famoso libro e dopo cinquantacinque anni me lo trovo davanti a me, alto, robusto con un faccione roseo e allegro, si allegro. Quell'uomo che aveva subito sevizie e torture di tutti i tipi, si mostrava a me, il 27 gennaio 2000, allegro e ridente, ricco di battute scherzose e pieno di speranza, ma poi, nell'intimità della mia casa, il volto cambiava e la memoria, all'improvviso, esplose con racconti che terrorizzavano gli animi. A lui quelle cose non gliel'avevano raccontate, ma le aveva vissute e viste. Aveva 18 anni quando fu arrestato a Roma, il 27 dicembre 1943, dalle guardie fasciste perché trovato senza documenti. A quella giovane età, il 5 gennaio 1944, fu deportato, per 18 mesi, nei campi di sterminio di Dachau, Mauthausen, Melk e Ebensee (sottocampi di Mauthausen). Così giovane aveva visto il fumo delle ciminiere dei forni crematori diffondere l'odore di bambini inceneriti, così come mi raccontava, aveva sentito le prime urla e poi il silenzio assordante della bimba di due anni, palleggiata e sballottata, come se fosse un pallone, dai calci degli SS, e poi tirata sul filo spinato, come pezza da piedi, e bruciare tra i fili della corrente. Subito dopo questo ricordo, calavano sul suo viso poche lacrime e la domanda era sempre la stessa: *"cosa aveva fatto quella bambina per meritarsi tutto questo"*. Mi raccontò dei pugni, dei calci, delle ore di bastonate, tali da avergli modificato i suoi connotati, mi fece rabbrivire quando mi narrò di quella volta che di notte, dopo un lungo cammino nel bosco gelido ed innevato, fu portato in una casupola e gli furono tolti, come chiodi conficcati nel legno, quindici denti per il puro gusto barbaro di un ufficiale delle SS ubriaco. E fu in quel momento che, ancora raccontava, iniziò a deperire fino ad essere buttato tra i cadaveri che dovevano essere informati nel forno crematorio, ma per puro caso riuscì a salvarsi, grazie all'ingresso nel campo dei carri armati americani. Pesava 27 Kg e due etti e da tempo non si chiamava più Mario ma era diventato un "pezzo", un oggetto, immatricolato con il n° 42.230, che doveva ripetere velocemente ed in tedesco.



E poi l'incubo, tra i tanti: *"ogni giorno dovevamo scendere e salire 186 gradini con blocchi di granito in testa e, se le forze ti abbandonavano e cadevi, finivi giù dal burrone. Lì morivano tutti i giorni duecento, duecentocinquanta persone... Noi la chiamavamo la scalinata della morte mentre quelli delle SS dicevano che era il muro dei paracadutisti. Oltre cinquanta metri di altezza dal suolo"*. Quella scalinata l'aveva scolpita nella mente, l'aveva metabolizzata, era diventata oggetto continuo dei suoi incubi notturni e faceva parte della sua futura esistenza, tant'è che quando mi fece scrivere la dedica sul libro che Grazia Di Veroli scrisse su di lui, *"La scalinata della morte"*, nel letto della sua malattia, a poche settimane dalla sua morte, così fece scrivere per me (non aveva più la forza di farlo da solo, ma riuscì a firmare di suo pugno): *"A Pippo, al peggior amico mio (anche in quel doloroso momento riusciva a scherzare), sulla scalinata della morte, che in questi anni mi ha portato in giro per l'Italia, adesso lui andrà in giro al posto mio"*.

Questa sua dedica è per me un impegno civile e vitale, per aiutare i giovani a capire come costruire un futuro di pace e prosperità, continuando a portare avanti quanto Mario mi ha insegnato. *"Molte notti io mi sveglio e mi pare di stare lì. Mi pare di stare nel campo e vedere con gli occhi i maltrattamenti che hanno fatto ai miei compagni, quello che hanno fatto a me. È una cosa indimenticabile, non si può scordare, io vado per le scuole, porto i ragazzi a Mauthausen, non lo faccio per me ma lo faccio per il loro avvenire, per prevenire che un domani possa di nuovo succedere una cosa simile"*.



## ELISA SPRINGER: LA MEMORIA CHE PARLA AL CUORE DEGLI UOMINI

di Rosaria Di Meo\*

L'eredità dei sopravvissuti della shoah traccia quella linea invisibile ma infrangibile che segna la nascita della cultura della memoria, quella memoria che non si insegna ma si racconta, quella memoria che si vive, quella memoria che è testimonianza e parla al cuore degli uomini.

Elisa Springer nasce a Vienna il 2 Febbraio 1918, figlia unica di una ricca famiglia di commercianti ebrei di origine ungherese, trascorre l'infanzia e l'adolescenza nella capitale austriaca, città intellettuale ricca di stimoli culturali, dove intraprende gli studi artistici conseguendo il diploma in storia dell'arte. Nel 1938, in seguito all'annessione dell'Austria alla Germania, Riccardo Springer, il padre di Elisa, è tra i primi ebrei austriaci ad essere deportato nel campo di sterminio di Buchenwald, dove muore qualche mese dopo.

Elisa, appena ventenne, al fine di contrarre una nuova cittadinanza, sposa l'italiano Eliezer Joseph Alfassa e, dopo una breve permanenza a Vienna, nel 1940, in seguito alle violente persecuzioni che coinvolgeranno la madre Sidonia Bauer e gran parte della sua famiglia, si rifugia a Milano, qui ottiene una falsa identità ed intraprende l'attività di traduttrice privata di lingua inglese e tedesca. Tradita da una spia fascista viene arrestata nel 1944 e condotta nel carcere di Milano; dopo qualche mese, il 02 Agosto 1944, con un convoglio partito dalla stazione di Verona, è deportata ad Auschwitz, dove viene registrata con il numero di matricola A-24020. Salvata dalla camera a gas dal gesto generoso di un kapò, sopravvive in tragiche condizioni sperimentando l'orrore del più grande campo di sterminio nazista, da lei definito «deserto di morte senza speranza».

Trasferita, successivamente a Bergen Belsen, conosce Anna Frank e la sorella Margot, in seguito viene condotta a Raghun, a cinquanta chilometri da Lipsia, in una fabbrica di aeroplani ed infine è deportata a Theresienstadt, nella Repubblica Ceca, dove poco dopo si ammala di tifo petecchiale e rimane in coma per circa un mese. Al suo risveglio, il 5 Maggio 1945, si ritrova accovacciata in un pagliericcio e la sua compagnia di prigionia le comunica che il campo era stato liberato dalle truppe russe.

La sua incrollabile fede in Dio, l'incontenibile forza d'animo ed una serie di fortunate coincidenze le consentono di ricominciare a vivere, inizialmente a Vienna, sua città natale, successivamente in Italia dove nel 1946 si trasferisce a Manduria, in provincia di Taranto, luogo nel quale trascorre gran parte della sua vita.



Elisa soffoca il suo dolore nel silenzio: per cinquant'anni, nel timore di essere biasimata piuttosto che compresa, nasconde gli orrori del suo passato tenendo segreta la sua esperienza di deportazione, finché nel 1997 il figlio Silvio, allora ventenne, nel tentativo di conoscere in modo dettagliato la vita della madre, la interroga con insistenza scoprendo verità fino ad allora taciute, verità che l'ormai settantenne Elisa Springer rivela nel libro "Il silenzio dei vivi. All'ombra di Auschwitz, un racconto di morte e di resurrezione": lucido ricordo biografico di una vita dominata dal silenzio, un silenzio assordante che viene spezzato quando la forza del coraggio prende il sopravvento e la consapevolezza del valore assunto dalla "testimonianza" si fa viva nel cuore di Elisa la quale sente forte il bisogno di raccontare e raccontarsi « per non dimenticare a quali aberrazioni può condurre l'odio razziale e l'intolleranza, non il rito del ricordo, ma la cultura della memoria».

Da allora, il suo impegno nel divulgare, specie tra i giovani, il ricordo di una delle pagine più tenebrose ed aberranti della storia dell'umanità, è stato infaticabile. In uno dei suoi ultimi incontri Elisa racconta che: «arrivata ad una certa età, ho capito che dovevo parlare anche per voi giovani, perché il futuro è nelle vostre mani, ma non esiste un futuro senza passato e perché queste cose non avvengano più, io mi sono auto-violentata e, per amore di mio figlio che voleva sapere e per amore anche verso voi giovani, ho scritto la mia storia che spero possa in qualche modo contribuire a rendere un po' migliore il mondo perché, sapete ragazzi, come ho già detto prima, siamo tutti figli di un unico Dio e siamo tutti della stessa razza, non esistono razze diverse, ci sono solo due categorie di uomini: quelli buoni e quelli cattivi».

Elisa Springer conclude la sua vita terrena il 20 Settembre 2004, all'età di ottantasei anni, a Matera.



## PER UNA DIDATTICA RELAZIONALE

di Nuccio Randone\*

*Molti lettori ci seguono e ci scrivono e ci inviano loro contributi. In questo numero ospitiamo il contributo del docente di religione con Licenza in Teologia Morale, Nuccio Randone.*

**L**a scuola oggi, agli occhi di genitori, alunni e insegnanti stessi, non sembra più attrattiva, soddisfacente, “utile”, ha perso il suo “prestigio simbolico” in quanto non appare più emancipativa per la mia vita. Perché si è arrivati a tale situazione?

Il totalitarismo capitalistico (desideri indotti, consumismo, profitto), la nuova dittatura del consumismo indotto porta a credere che si è felici soltanto nel soddisfare i desideri indotti e non nel desiderio di sapere, per cui la felicità e l’emancipazione non risiedono più nella scuola, ma in altri luoghi e fuori dalla cultura, dando vita ad una società che vive per consumare trasformando beni e persone in merce .

Di fronte a questo “Homo Consumens” che vive di individualismo gnostico che capovolge il “so di non sapere” Socratico nel “so di sapere anche più della scuola” e del culto del godimento, la vera sfida della scuola è quella di riuscire nell’impresa di orientare il desiderio umano di felicità dai soli beni materiali verso i beni cosiddetti spirituali, tra cui il sapere, la conoscenza, il desiderio di sapere che è un desiderio orientativo e costruttivo della nostra vita e non omologante e uniformante come quelli materiali, indotti, da consumare che risultano avvolte addirittura distruttivi per la nostra vita stessa.

Per riuscire a fare ciò occorre una svolta antropologica, passare cioè da una antropologia individualistica ad una relazionale che sappia recuperare il “so-di-non sapere” Socratico e dunque l’idea che l’uomo si realizza nel mondo insieme agli altri, grazie alla scuola e al sapere desiderato e cercato di cui la scuola è il luogo originale dove si trova il sapere-contenuto e originante che suscita quel desiderio di sapere che mi mette alla ricerca del sapere oltre i contenuti datemi dall’insegnante, per fare mie, metabolizzare, rielaborare e soggettivizzare nella forma e nella sostanza i contenuti per diventare nuovi saperi. In questo senso credo che l’analisi storica fatta da Recalcati in L’ora di lezione, sia corretta oltre che suggestiva e forse controcorrente in quanto egli sostiene che l’errore della grande contestazione del ‘68 è stato quello di voler fare a meno dei padri, però, dice Recalcati, “liberarsi dei padri non significa farne a meno ma imparare a servirsene”.

In una didattica relazionale, non bisogna liberarsi dei padri, maestri, contenuti e programmi, ma, alla luce del desiderio di sapere, imparare a servirsene per sapere altro e oltre il sapere dell’altro stesso e crescere in personalità e responsabilità. È necessario per rivitalizzare la scuola di oggi, la relazione alunni-insegnanti, un “nuovo umanesimo” che consiste nel continuo aggiornamento del magistero, dell’insegnamento e dei contenuti insegnati che restano ovviamente necessari e insuperabili per esserci insegnamento ma l’insegnante deve saperli attualizzare, tradurre, aggiornare per gli alunni di oggi .

Forse occorre oggi una vera e proprio “decrescita educativa”: se è vero che non sono perché consumo merci, non esisto per consumare e consumarmi, la scuola deve assumersi allora il compito di umanizzare l’uomo ovvero educarlo al desiderio del sapere, facendo prendere coscienza che quel sapere desiderato potrà cambierà la mia vita come una vera e propria cultura della liberazione. Ogni alunno che arrivi alla maturità dovrebbe potere affermare ciò, ovvero la scuola ha cambiato il mio esistere. L’alunno dovrebbe prendere coscienza, durante il suo percorso scolastico, che l’uomo vive per l’essenziale e per il prendersi cura dove le cose essenziali del “nostro” mondo sono proprio quelle di cui ci prendiamo cura. Se non ci prendiamo cura di nulla significa che non abbiamo nulla di essenziale per cui vivere e morire nella nostra vita, nel nostro mondo e ci riduciamo tragicamente a enti fra gli enti, merce preda del totalitarismo capitalistico e consumista per cui la felicità sta esclusivamente nei beni materiali senza che nella nostra vita trovino spazio beni spirituali, essenziali, come il sapere relazionale che ci fanno passare da enti a uomini, Heidegger direbbe da enti a “esserci”.

L’oblio dell’Essere (Martin Heidegger) ha inaugurato la “crisi dei fondamenti” dando vita ad una società appiattita, schiacciata sugli enti e dagli enti senza alcun spazio per l’essere delle cose, per le cose essenziali o per i beni spirituali.

Cfr. Z. BAUMAN, Consumo, dunque sono, Bari-Roma 20082;

Cfr. ID., Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi, Trento 2007;

Cfr. M. RECALCATI, L’ora di lezione. Per un’erotica dell’insegnamento, Torino 2014, 64;

Cfr. L. CIOTTI – V. ALBERTI, Per un Nuovo Umanesimo. Come ridare un ideale a italiani e europei, Milano 2019;

Cfr. Ibid., 19-20; Cfr. M. RECALCATI, L’ora di lezione, cit., 95-96;





## INFO

TEL. 06/62280408

FAX. 06/81151351

MAIL. SNADIR@SNADIR.IT

## ORARIO APERTURA UFFICI

**Segreteria nazionale Roma :**

mercoledì e giovedì

• **pomeriggio : ore 14,30 / 17,30**

## Sede legale e amministrativa Modica:

lunedì, mercoledì e venerdì

• **mattina : ore 9,30 / 12,30**

• **pomeriggio : ore 16,30 / 19,30**

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.

Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:

340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;

349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;

329/0399659.

In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi



## Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir

Dal 1o settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni. Gli iscritti allo Snadir, pertanto, fruiscono gratuitamente delle polizze assicurative infortuni e responsabilità civile.

• Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

## ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

### ABRUZZO NUMERO VERDE: 800 320 736

CHIETI - PESCARA: **TASTO 1** - pescara@snadir.it

TERAMO: **TASTO 3** - teramo@snadir.it

### BASILICATA NUMERO VERDE: 800 320 794

MATERA: Via degli Aragonesi, 32B - 75100 MATERA (MT) - **TASTO 1** - matera@snadir.it

### CALABRIA NUMERO VERDE: 800 320 768

CATANZARO: Via Francesco Petrarca, 21 - 88024 GIRIFALCO (CZ) - **TASTO 1** -

catanzaro@snadir.it

COSENZA: - **TASTO 2** - cosenza@snadir.it

REGGIO CALABRIA: - **TASTO 3** - reggiocalabria@snadir.it

### CAMPANIA NUMERO VERDE: 800 320 742

CASTELLAMMARE DI STABIA: Corso Garibaldi, 108 - 80053 - **TASTO 6** -

campania@snadir.it

AVELLINO: **TASTO 1** - avellino@snadir.it

BENEVENTO: **TASTO 2** - benevento@snadir.it

CASERTA: Via F. Iodice, 42 - 81050 PORTICO DI CASERTA (CE) - **TASTO 3** -

caserta@snadir.it

NAPOLI: Via Francesco Scandone, 15 - 80124 NAPOLI (NA) - **TASTO 4** - napoli@snadir.it

SALERNO: Via F. Farao, 4 - 84124 SALERNO (SA) - **TASTO 5** - Tel: 089/792283

salerno@snadir.it

### EMILIA ROMAGNA NUMERO VERDE: 800 320 743

BOLOGNA: Via G. Amendola, 17 c/o Daily Office - 40121 - **TASTO 1** - bologna@snadir.it

FERRARA: **TASTO 2** - ferrara@snadir.it

FORLÌ - CESENA: **TASTO 3** - forlicesena@snadir.it

MODENA: **TASTO 4** - modena@snadir.it

PIACENZA: **TASTO 5** - bologna@snadir.it

REGGIO EMILIA: **TASTO 6** - reggioemilia@snadir.it

### FRIULI VENEZIA GIULIA NUMERO VERDE: 800 820 754

FRIULI VENEZIA GIULIA: **TASTO 6** - friuliveneziagiulia@snadir.it

### LAZIO NUMERO VERDE: 800 820 745

FROSINONE: **TASTO 1** - frosinone@snadir.it

LATINA: Via Pontinia, 90 - 04100 - **TASTO 2** - Tel: 0773/1510033 - latina@snadir.it

ROMA: Via del Castro Pretorio, 30 - 00185 - **TASTO 3** - Tel: 06/44341118 - roma@snadir.it

VITERBO: **TASTO 4** - viterbo@snadir.it

### LIGURIA NUMERO VERDE: 800 820 793

GENOVA: Via Giuseppe Sapeto, 51/24 - 16132 - **TASTO 1** - genova@snadir.it

### LOMBARDIA NUMERO VERDE: 800 820 761

BERGAMO: **TASTO 2** - Cell. 3519038027 (Commissario Straordinario) -

bergamo@snadir.it

BRESCIA: Via Padre Ottorino Marcolini, 7/9 - 25030 COCCAGLIO (BS) - **TASTO 3** -

brescia@snadir.it

COMO - SONDRIO: Via Carloni, 4 - 22100 COMO (CO) - **TASTO 7** -

como-sondrio@snadir.it

CREMONA: Via Card. Guglielmo Massaia, 22 - 26100 - **TASTO 5** - cremona@snadir.it

LECCO: **TASTO 8** - lecco@snadir.it

LODI: **TASTO 9** - lodi@snadir.it

MANTOVA: c/o Mirabilia Hominis - Via Leopoldo Pilla, 50 - 46100 - **TASTO 6** -

mantova@snadir.it

MILANO: (anche Sede Coordinamento Regionale Lombardia e C.A.F./Patronato) - Via

Giuseppe Maria Giulietti, 8 (MM2 Milano Crescenzago) - 20132 - **TASTO 1** - Prenotazione

appuntamenti 02 82 95 77 60 - fax 02 70 04 22 761 - milano@snadir.it

MONZA E BRIANZA: Via Camperio, 8 - 20090 - **TASTO 2** - monzabrianza@snadir.it

PAVIA: **TASTO 9** - paviasnadir.it

VARESE: **TASTO 4** - varese@snadir.it

### MARCHE NUMERO VERDE: 800 820 736

ANCONA: **TASTO 4** - ancona@snadir.it

### MOLISE NUMERO VERDE: 800 820 794

ISERNIA: Via Pretorio, 6 - 86079 VENAFARO (IS) - **TASTO 2** - Tel: 0865904550

isernia@snadir.it

### PIEMONTE NUMERO VERDE: 800 320 746

TORINO: Via Bortolotti, 7 c/o UFFICI "TERRAZZA SOLFERINO" - 10121 - **TASTO 1** -

torino@snadir.it

### PUGLIA NUMERO VERDE: 800 320 748

ALTAMURA: Corso Vittorio Emanuele II, 102 - 70022 - **TASTO 7** - Tel: 0803324594

- puglia@snadir.it

BARI: Via Sparano, 194 c/o GILDA - 70121 BARI (BA) - **TASTO 1** - bari@snadir.it

BARLETTA: Viale Giannone, 4 c/o GILDA - 76121 - **TASTO 2**

BISCEGLIE: Via Puccini, 4 c/o CAF UNSIC - 76011 - **TASTO 2**

ANDRIA: Via potenza, 11 c/o CAF UNSIC - 76011 - **TASTO 2**

BRINDISI: Via G. Garibaldi, 72 - 72022 LATINAO (BR) - **TASTO 3** - brindisi@snadir.it

FOGGIA: Via Stefano de Stefano, 23 - 71123 - **TASTO 4** - foggia@snadir.it

LECCE: **TASTO 5** - lecce@snadir.it

TARANTO: Viale Magna Grecia, 189 - 74121 - **TASTO 6** - Tel: 099/4000259

taranto@snadir.it

### SARDEGNA NUMERO VERDE: 800 320 749

CAGLIARI: Via Copernico, 6 - 09047 SELARGIUS (CA) - **TASTO 5** - Tel.070/2348094-

cagliari@snadir.it

NUORO: **TASTO 2** - nuoro@snadir.it

ORISTANO: **TASTO 3** - oristano@snadir.it

SASSARI: **TASTO 4** - sassari@snadir.it

### SICILIA NUMERO VERDE: 800 320 752

AGRIGENTO: Via G. R. Moncada, 2 - 92100 AGRIGENTO (AG) - **TASTO 1** -

Tel:0922/613089 - agrigento@snadir.it

CALTANISSETTA - ENNA: - Via Portella Rizzo, 38 - 94100 ENNA (EN) - **TASTO 2** -

caltanissetta-enna@snadir.it

CATANIA: Corso Italia, 69 - 95129 - **TASTO 3** -tel: 095/373278 - catania@snadir.it

MESSINA: Via Giuseppe la Farina, 91 - 98123 - **TASTO 4** - Tel: 0909412249 -

messina@snadir.it

PALERMO: Via Orato, 46 - 90127 - **TASTO 5** - Tel: 0918547543 -

palermo@snadir.it

RAGUSA: Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - **TASTO 6** - Tel:0932/762374

- ragusa@snadir.it

SIRACUSA: Corso Gelone, 103 - 96100 - **TASTO 7** - siracusa@snadir.it

TRAPANI: Via Bali Cavarretta, 2 - 91100 - **TASTO 8** - Tel: 09223038496 -

trapani@snadir.it

### TOSCANA NUMERO VERDE: 800 320 753

AREZZO: **TASTO 1** - arezzo@snadir.it

FIRENZE: **TASTO 2** - firenze@snadir.it

GROSSETO: **TASTO 3** - grosseto@snadir.it

LIVORNO: **TASTO 4** - livorno@snadir.it

LUCCA: **TASTO 5** - lucca@snadir.it

PISA: Via Studiati, 13 - 56100 - **TASTO 6** - Tel: 050/970370 - pisa@snadir.it

PRATO: **TASTO 7** - prato@snadir.it

### VENETO NUMERO VERDE: 800 320 754

PADOVA - ROVIGO: Via Foscolo, 13 - 35131 PADOVA (PD) - **TASTO 1** -

padova-rovigo@snadir.it

TREVISO: **TASTO 2** - treviso@snadir.it

VENEZIA - BELLUNO: Via G. Rossini, 5 - 30038 SPINEA (VE) - **TASTO 3** -

Tel: 041/81064804 - venezia-belluno@snadir.it

VERONA: Via Guglielmi, 6 c/o ACLI - 37132 SAN MICHELE EXTRA (VR) - **TASTO 4** -

verona@snadir.it

VICENZA: Via Dei Mille, 96 - 36100 - **TASTO 5** - Tel: 0444/955025 -

vicenza@snadir.it

### TRENTINO-ALTO ADIGE NUMERO VERDE: 800 320 754

TRENTO - BOLZANO: Via Roma, 57 - 38122 TRENTO (TN) - **TASTO 7** -

trento-bolzano@snadir.it

### UMBRIA NUMERO VERDE: 800 320 736

PERUGIA: Via Luigi Chiavellati, 9 - 06034 FOLIGNO (PG) - **TASTO 5** -

perugia@snadir.it

TERNI: **TASTO 6** - terni@snadir.it

Vuoi costituire la segreteria dello Snadir nella tua provincia? Telefona allo 0932 762374